Intervista Vittorio Bo traccia il bilancio di 10 anni e avverte: basta con finanziamenti a pioggia senza misurare i risultati

Un sogno possibile, cultura per tutti

Festival affollati, un'impresa di successo. L'eccezione chiamata Codice

di DINO MESSINA

Non puoi occuparti di cultura con successo, organizzare festival, pubblicare quarantotto libri all'anno, continuare a far profitto anche in momenti difficili se non hai lo spirito giocoso e ottimista di Vittorio Bo, sessant'anni in luglio, che questa sera festeggia al Circolo dei lettori di Torino i dieci anni di Codice. Gli chiediamo un'intervista al rientro di un lungo viaggio che lo ha portato prima a Dubai e Qatar e poi in Corea del Sud, e si presenta con un foglietto con annotate le date significative della sua vita. La nascita (1953 a Buenos Aires), la precoce morte del padre (1978, crack), l'arrivo dei figli: Marco (1982), Benedetto (1985), Lodovica (1990) avuti dalla moglie Federica. E le date del percorso pubblico: nel 1976 fonda la casa editrice Il Melangolo, nel '78 lavora all'Ansaldo dopo la laurea in Filosofia, nel '90 è direttore generale dell'Einaudi, una lunga stagione che dura una dozzina di anni. E nel 2002, dall'incontro con il sindaco di Genova Beppe Pericu che nasce l'idea di organizzare un festival della scienza perché la città ligure era stata designata nel 2004 capitale europea della Cultura. «L'unica condizione che posi a Pericu», ricorda Bo, «fu di anticipare di un anno. Dal 2003 è un appuntamento che si ripete ogni autunno, l'anno scorso i visitatori sono stati 235 mila. Quest'anno il tema conduttore sarà la bellezza».

Determinanti sono stati gli incontri con mentori straordinari: Giulio Einaudi (1990); il genetista Luca Cavalli Sforza (1996), con cui ha realizzato una delle più belle mostre scientifiche (*Homo sapiens*, che è anche un long seller del catalogo Codice) che sarà allestita anche negli Stati Uniti. Ma prima di tutti un grazie speciale va alle conversazioni con lo zio Carlo Bo («cugino primo di mio padre»), il grande critico letterario del *Corriere* che lo stimolava negli anni di apprendistato «con domande cui seguivano lunghi silenzi: sembravano di dissenso e invece erano di approvazione».

Di formazione umanistica, Vittorio Bo nei viaggi che faceva per conto dell'Einaudi rimase colpito dall'enorme quantità di letteratura scientifica sugli scaffali delle librerie anglosassoni e venne folgorato da una frase di Luca Cavalli Sforza, «non esiste problema complicato che non possa essere spiegato in maniera semplice». Così cominciò un ambizioso progetto editoriale che ha come pietra fondativa un tomo di oltre mille pagine, *La struttura della teoria dell'evoluzione* di Stephen Jay Gould e un cammino di titoli brillanti come *Immersi nelle storie. Il mestiere di raccontare nell'era di Internet* di Frank Rose. Tra i prossimi titoli c'è un saggio dell'ex direttore di «Wired», Chris Anderson, *La coda lunga* e una serie di testi «politici», parte della nuova collana «Tempi Moderni» realizzata in collaborazione con Biennale democrazia.

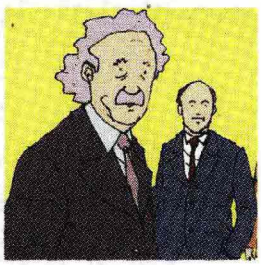
I titoli di maggior prestigio quest'anno usciranno tra pochi mesi: in autunno, *Phi. Un viaggio dal cervello all'anima* di Giulio Tononi e l'anno prossimo *Superfici ed essenze* di Douglas Hofstadter, l'autore di un libro che fece epoca una ventina di anni fa: *Gödel, Escher, Bach*. Titoli «alti» che si accompagnano alla divulgazione di qualità come il graphic novel di Amedeo Balbo e Rossano Piccioni, *Cosmicomic. Gli uomini che scoprirono il Big Bang*, o *Cose di casa* di Vittorio Marchis. In una prima fase, racconta Bo, «in catalogo avevamo soprattutto autori stranieri, oggi sono sempre prevalenti ma il rapporto si sta equilibrando, siamo a 65 contro 35».

Accanto all'organizzazione di festival e mostre (ne ha in programma una su «Cervello e nutrizione» a Milano), alla conduzione della casa editrice, Vittorio Bo ha sviluppato anche una consulenza con grandi aziende per cui pubblica riviste come «Agorà» (Autostrade), «Hoxygen» (Enel), «Food for Health» (Barilla), in cui cerca di unire il marketing alla qualità seguendo l'esempio dell'ingegnere umanista Leonardo Sinisgalli, ideatore della rivista «Pirelli» e di «Civiltà delle macchine».

La ricetta di Vittorio Bo per attraversare con profitto questi anni di transizione è riassumibile in una battuta: «Nella fabbrica della cultura bisogna creare le condizioni perché il retro del palcoscenico sia funzionante e lo spettacolo sia piacevole». I festival, sostiene Bo, «hanno avuto questo merito: abbattere il sistema precettivo e verticistico che ha sempre avuto la cultura in Italia. Oltre a far riscoprire la piazza come luogo tradizionale di incontro delle nostre belle città. Luoghi dove vengono fuori le nuove esigenze del pubblico in un rapporto fecondo con autori e organizzatori». Che cosa pensa infine Bo dell'idea lanciata in Francia di tassare gli smartphone per sostenere la cultura? «Che è ottima a patto che della cultura non si abbia un'idea effimera, ma la si intenda come servizio pubblico e si faccia come a Marsiglia, che in breve tempo ha aperto quattro musei. È doverosa infine una critica verso il modo di far cultura in Italia: bisogna davvero considerare conclusa la stagione dei finanziamenti a fondo perduto per progetti di cui non si verifica il successo. La cultura deve essere profittevole, dinamica e dialogica: i benefici per la comunità devono essere misurabili oggettivamente. Solo così potrà crescere quella fiducia che porta a un sistema di mecenatismo privato che negli Stati Uniti si è espresso in figure come Andrew Carnegie, creatore di ben 26 istituzioni».

◆ Vittorio Bo festeggia i dieci anni della sua casa editrice, Codice, questa sera, alle ore 21, al Circolo dei lettori di Torino in via Bogino 9.

◆ Molte le novità della casa editrice in cantiere. In autunno uscirà un graphic novel, «Cosmicomic. Gli uomini che scoprirono il Big Bang»: la vera storia della ricerca scientifica sull'origine dell'universo, raccontata per la prima volta come una coinvolgente spy-story a fumetti. L'opera è firmata dall'astrofisico Amedeo Balbi e dall'illustratore Rossano Piccioni



(sua l'immagine qui sopra).

◆ Tra gli altri titoli in uscita in autunno vale la pena ricordare il lavoro di Daniela Minerva e Silvio Monfardini, «Il bagnino e i samurai. La ricerca biomedica in Italia: un'occasione mancata»; e il romanzo-saggio di Giulio Tononi: «Phi. Un viaggio dal cervello all'anima». Un libro, in più punti ispirato alla «Divina Commedia», nel quale protagonista è Galileo Galilei.

Vittorio Bo è nato a Buenos Aires nel 1953. Dieci anni fa ha dato vita a Codice edizioni

2.000 4.600

Un sogno possibile, cultura per tutti

festival affollati, un'impresa di successo. L'avventura editoriale Codice